

Domenico Cella

domenico.cell47@gmail.com

“Voci e Pensieri per una nuova sinistra” - Articolo 1 MpD / Liberi e uguali – Bologna, 1 febbraio 2019. Intervento su «Ragioni della sinistra e consenso, ripensando “dai piedi”».

Voci di ieri per il pensiero di oggi / Che fare? Lucidare l’ideale? Compire azioni coerenti ed etiche? Lavoro e occupazione: una proposta.

Credo che non sarebbe difficile tracciare le tavole che ispirano gente come noi. Ho sotto gli occhi questo piccolo grande libro di Luciano Gallino, *Il lavoro non è una merce*, Editori Laterza, 2007.

E penso a certe inserzioni di pensiero folgorante, nell’elaborazione delle tavole costitutive di tutto un popolo; inserzioni che, purtroppo, si sono arrestate alle soglie della semplice proposta. Ho qui davanti l’emendamento presentato da Giuseppe Dossetti, appoggiato dal Relatore Lelio Basso, in Prima sottocommissione della Commissione per la Costituzione (11 settembre 1946), emendamento in cui si prospetta di considerare tra le possibili discriminanti da escludere ai fini del riconoscimento della pari dignità sociale e dell’egualanza davanti alla legge, oltre al sesso, religione, razza, ecc. anche la “nazionalità”.¹ Se quell’emendamento fosse diventato una norma costituzionale, avrebbe *rigirato* tutti i nostri ragionamenti sull’immigrazione, avrebbe fornito al nostro desiderio di ospitalità e convivenza con lo straniero una base ben più sicura della conformità della sua condizione giuridica alle norme e ai trattati internazionale (art. 10 Cost.), avrebbe dissipato alcuni equivoci dell’accoglienza (“gli stranieri ci sono pure utili”) e risolto senza incertezze il problema di legittimità dell’azione dei Ministri della Repubblica.

Mi diffonderò un pochino sul libro di Gallino e il lavoro (che prenderò come sfondo ai miei ragionamenti sul consenso alle ragioni della sinistra), anche se dovremmo sempre chiederci che senso hanno tanti richiami della filosofia politica alla democrazia ateniese, che esclude dallo statuto umano donne, schiavi e stranieri e quale valore presentano i nostri stessi pensieri e i regimi democratici che sosteniamo (anche quelli più progressivi su terreno economico e sociale), quando arrestano i diritti della persona alla soglia delle frontiere.

Cito dal libro di Gallino alcuni passaggi dell’ultimo capitolo, dal titolo “Contro la precarietà, una politica del lavoro globale”.

“Ai nostri giorni le condizioni di vita e di lavoro conquistate da quello che fu il proletariato europeo e americano sono sfidate dal proletariato globale, che da esse si vede e si sente lontanissimo. Nella situazione che è venuta per tal via determinandosi, la flessibilità del lavoro è soltanto una componente della pressione che sui redditi e sui diritti della parte alta della scala viene esercitata dalle imprese globali, utilizzando quale strumento i redditi e i diritti della parte bassa delle forze di lavoro mondiale”. E aggiunge Gallino: *“La flessibilità funge da mezzo di comunicazione: è un modo per far sapere a coloro che stanno meglio che nel caso non acconsentano a ricevere salari calanti e a fruire di minori diritti, il lavoro andrà in misura crescente a chi sta peggio”.*

Indicando le possibili azioni di una politica del lavoro a livello mondiale da parte di istituzioni sovranazionali, governi e movimento sindacale Gallino traccia quello che dovrebbe essere «l’obiettivo predominante» di quella politica: *“far salire le retribuzioni e i diritti del miliardo e mezzo dei lavoratori globali (che vivono condizioni peggiori) verso l’alto della scala, fino a che raggiungano un livello di sostanziale parità - tenuto conto dei differenziali di produttività e delle parità di poteri di acquisto - con le retribuzioni e i diritti di cui godono i lavoratori dei paesi più sviluppati”*.

Sul piano nazionale un passo sostanziale per contrastare la diffusione dell’occupazione flessibile che sfocia nella precarietà non potrebbe essere, nel quadro di una politica del lavoro globale, che **una nuova legge complessiva sul lavoro**.

L'elaborazione di questo testo legislativo “*dovrebbe muovere dall'assunto che le immagini della persona e della società soggiacenti in generale a una legge hanno importanza almeno pari, se non superiore, ai suoi dispositivi attuativi.*” Gallino cita l'immagine, presente nella nostra Costituzione, di persona, il cui maggiore scopo è il suo pieno sviluppo umano, congiunta all'immagine di una società impegnata a rimuovere gli ostacoli al conseguimento, da parte di ciascuno, dello scopo medesimo. “*La nuova legge dovrebbe quindi richiamarsi fin dall'inizio agli articoli della Costituzione che collegano i diritti dei lavoratori alla qualità della vita e della convivenza in una società democratica...*” Consta Gallino: “*gran parte della legislazione italiana sul lavoro degli ultimi decenni (quei diritti) li ha in buona sostanza ignorati, se non formalmente violati*”.

La nuova legge dovrebbe stabilire formalmente “*che il lavoro non è una merce, quindi non può essere trattato e scambiato come tale*”. Dovrebbe precisare che il rapporto di lavoro subordinato non può essere retto da principi simili a quelli del diritto dei beni”, coinvolgendo non soltanto aspetti patrimoniali (l'avere del lavoratore, la sua forza lavoro) ma il suo stesso essere”. La nuova legge dovrebbe dunque proclamare che intende valorizzare “*l'insuperabile legame tra la persona del lavoratore e la sua prestazione lavorativa*”.

Ancora: la nuova legge dovrebbe esplicitamente indicare che, se il lavoro non è una merce, non intende “*ridurre e scambiare i diritti del lavoro, a partire dal diritto ad una occupazione ragionevolmente stabile, con miglioramenti della sicurezza sociale*” .

Si dovrebbe poi stabilire il principio per cui il processo del lavoro è una fattispecie giuridica categoricamente non assimilabile al processo civile ordinario, dovendosi invece prevedere “*un impianto processuale che ponga in via preliminare la parte meno provvista di risorse (ndr il lavoratore) in una posizione accusatoria e/o difensiva più favorevole rispetto alla più forte controparte (ndr. l'imprenditore)*”.

Si dovrebbe affermare nuovamente “*il principio per cui il contratto di lavoro dipendente o subordinato è il tipo di contratto in assoluto predominante, e non una possibilità tra le tante di regolare una prestazione lavorativa. Il contratto stesso sarebbe da intendere sempre a tempo indeterminato e a orario pieno*”. “*Tutti gli altri eventuali tipi di contratto andrebbero considerati delle deroghe dal contratto base, da ammettere solamente a fronte di specifiche e non ambigue esigenze delle imprese o di bisogni del lavoratore*”.

Non proseguo, per non alimentare la nostra depressione: dopo la grande aratura da parte del pensiero neoliberale degli ultimi decenni (qui in Italia Berlusconi e soprattutto le sue reti televisive), dopo lo “sfondamento di quel pensiero nella cultura e nelle pratiche di partiti e anche di sindacati (per fortuna con cospicue eccezioni), quanti in Italia concorderebbero di primo acchito con queste visioni? Ho ben presente la generale ostilità manifestata nei confronti del *Decreto dignità* e delle sue modeste ambizioni (riguardavano in fondo due tipologie contrattuali, nel gran mare dei contratti flessibili). Dunque, escludendo di ricorrere alla violenza o alla forza corruttiva del danaro, non ci rimarrebbe che lucidare l'ideale?

Certo ai nostri giorni tanti ideali sembrano come evaporati. Come si fa a far politica in tempi come questi?

Alcuni e anch'io darebbero questa risposta: se nel modo di pensare di tanti la forza dell'ideale non precede più l'atto della politica, è l'atto della politica che può rendere nuovamente credibile l'ideale. C'è chi invita a “*ripensare dai piedi*”, come direbbe il giovane Marx commentatore di Hegel, ripensare dai piedi la filosofia, ripensare dai piedi la politica; ciò vuol dire che, se non è più l'ideale che protegge e autorizza l'atto, faccio esistere l'ideale se il mio atto è un atto coerente ed etico.²

Aiuta il mio ragionamento una piccola esperienza condotta nell'associazione di studi sociali e politici che presiedo. Alcuni anni fa, in un momento in cui il tema della nuova legge elettorale dominava l'agenda politica, proponemmo ai nostri contatti (alcune migliaia) una piccola consultazione su quell'argomento³.

Avevamo già esplorato la problematica con un corso di formazione e con incontri specifici di riflessione e discussione, registrando al nostro interno, tra l'altro, una discreta varietà di opinioni. Ma non eravamo e non siamo un partito, sottoposto alla pressione dell'imperativo di valorizzare la propria idea, “fronteggiando il nemico”, e anche spesso, “neutralizzando i dissensi interni” (una pressione cui però si potrebbe e dovrebbe

sempre “resistere” anche nei partiti). Nella nostra consultazione non poteva dunque esserci *una sola* indicazione sulla quale sollecitare i classici *si* o *no*. Desideravamo che i destinatari della nostra consultazione potessero orientarsi e scegliere in un ventaglio un po’ più complesso di indicazioni possibili (per farmi capire: il modello tedesco, quello francese, quello spagnolo), per di più esprimendo la propria opinione su alcune problematiche comuni ai diversi modelli (es. indicazione dello stesso Premier di Governo sulla scheda elettorale?) nonché sulle principali variabili dei singoli modelli elettorali (soglia contenuta o consistente per l’accesso al secondo nel doppio turno francese, liste bloccate o preferenza, o primarie e quali nel proporzionale tedesco o spagnolo, ecc.). Insomma (atto etico) desideravamo che i nostri rispondenti facessero per davvero uno sforzo personale di comprensione, di scelta, di libertà (ovviamente entro riferimenti minimi comuni concernenti il metodo e la vita democratica). Noi avremmo fatto tutto il possibile per preparare il terreno con l’informazione, la formazione, i buoni quesiti della consultazione.

Vi risparmio i particolari, dico solo che, nel proporre ai miei amici la consultazione, avevo personalmente ben presente il *mio* modello, il mio personale ideale di legge elettorale. Nel preparare i quesiti, ci predisponemmo tutti, nell’associazione, a compiere un atto (la consultazione) che, pur rinviando la scelta definitiva all’esperienza partecipativa di una più vasta platea, consentiva a tutti noi dell’associazione, ciascuno col suo ideale, di chiarirlo e di sottoporlo alla prova democratica (l’atto “coerente”).

Quell’evento fu, per una piccola associazione, un grande successo. Tuttavia, la mia personale preferenza non ebbe la meglio, sia pure di poco. Mi parve di capire che alcune esigenze dei rispondenti delle altre posizioni le potevo tranquillamente integrare nella mia, migliorandola decisamente e garantendole nel futuro un favore maggiore.

Ecco allora la *proposta*: sui problemi del lavoro, di una nuova legge complessiva sul lavoro in Italia, **Articolo 1 Mdp** potrebbe coltivare e proporre ad un vasto arco di partiti, sindacati, associazioni dell’area democratica, una grande consultazione popolare: *cinque mesi per preparare i quesiti* (anche valorizzando per il dialogo tra esperti, animatori, piccoli e grandi leader di opinione differenziate, le metodologie nelle quali - democrazia deliberativa - non è importante contarsi, ma comprendere le differenze e gli eventuali punti di contatto tra le diversità); *cinque mesi poi per arrivare alla consultazione* con un grande lavoro di informazione, di formazione, di ascolto.

Dico tutto ciò perché se c’è qualcosa di triste in questi anni, è vedere, in una grande crisi democratica, malamente ridotte sia la democrazia diretta, sia quella partecipativa e quella deliberativa ad essere alternative confliggenti con la democrazia rappresentativa, piuttosto che una utilissima provvidenziale integrazione. Per poi, magari, dar corso ad esperienze di democrazia diretta improvvise e caricaturali.

NOTE

¹ L’emendamento di Giuseppe Dossetti in Camera dei Deputati, Atti dell’Assemblea Costituente, http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/I_Sottocommissione/sed005/sed005nc.pdf (pag. 36)

² Massimo Recalcati ai Seminari su Alcide De Gasperi dell’Istituto De Gasperi di Bologna, “Un confronto con la generazione di De Gasperi: dovere, desiderio e piacere nell’uomo pubblico di oggi”, <http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/htm/seminari2012.htm>

³ Il rapporto finale sulla consultazione dell’Istituto De Gasperi in <http://www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it/pdf-mail/163-07012014a2.pdf>